

## Recensioni e schede bibliografiche

RICHARD C. STEINER, *Early Northwest Semitic Serpent Spells in the Pyramid Texts* (Harvard Semitic Studies 61), Eisenbrauns, Winona Lake 2011, xi + 110 pp.

Pyramid Texts 226-243 and 276-299, some of the oldest Egyptian documents we know, are written on the walls of the antechamber and the sarcophagus chamber of the Pyramid of Unas at Saqqara. These texts date to at least the 25th century BCE if not even earlier and photographs of them *in situ* are provided here (pp. 102-110). Parts of these spells are not in Egyptian and so far have remained indecipherable and therefore have not been translated. In this slim volume, Steiner, who has previously interpreted other apparently Eg. texts as Semitic, argues that these spells should be read as Northwest Semitic. He provides a version of the texts, with a philological commentary, making a strong case for his proposal. For example, he reads Eg. 333 (otherwise unintelligible) as *rīr rīr* (with a shared consonant), i.e. a reduplicated name for a snake, where *rīr* means “spittle” as in Hebrew and Aramaic. Support for this analysis is supplied by Eg. š3š3, “a snake”, which is also a reduplicated name. It is cited in a list of terms for snakes by J. F. Borghouts, “Lexicographical Aspects of Magical Texts”, in S. Grunert – I. Hafemann (eds.), *Text und Wörterbuch*, Berlin 1999, pp. 149-177 (p. 171), a work not mentioned by Steiner. Pharaoh Unas is known to have traded with the Levant and it would seem that “the ships that brought logs from the forests of Lebanon may have also brought poisonous snakes from there as stowaways” (p. 80). Since the snakes in question seem to have come from Byblos, they had to be addressed in their own language for the spells to be fully effective. It could have been mentioned that this evokes the practice in the Hebrew bible by which a prophet addresses a people using words from their own language, e.g. Isaiah 18, an oracle against Egypt, uses several Eg. terms.

There is a chapter on Old Egyptian phonology, where Steiner discusses plosives and provides cogent arguments for rejecting the disputed equivalence of Eg. /*ʕ*/ and Semitic /*d*/ posited by O. Rössler. Slightly on the minus side, every detail of the information given in the bibliography (pp. 85-99) is repeated unnecessarily in the footnotes and the index (pp. 100-102) does not list all the words discussed. Modestly, the author consulted a considerable number of experts in the field (all duly acknowledged) when forming his conclusions. He concludes that “the spells in the Pyramid Texts, composed before the reign of Unas, are centuries older than any other West Semitic texts known to scholars” (p. 80) and were even earlier than the oldest texts in Akkadian. He adds: “It is now clear that the practice of writing Semitic texts with Egyptian hieroglyphs began long before the appearance of texts written in the Semitic alphabet” (p. 82). This book provides strong evidence for its thesis and should stimulate further discussion on the origin of the alphabet and on the relationship between Semitic and Egyptian.

WILFRED G. E. WATSON

MARIA GIULIA AMADASI GUZZO (a cura di), *Il santuario di Astarte a Malta: le iscrizioni in fenicio da Tas-Silġ*, (Missione Archeologica Italiana a Malta), Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sezione di Orientalistica, Roma 2011, 71 pp., 55 figg. in testo.

L'opera in oggetto presenta una breve sintesi delle iscrizioni in fenicio rinvenute nel santuario maltese di Tas Silġ dedicato ad Astarte nel corso delle campagne di scavo effettuate tra il 1963 e il 1970. Alla redazione del volumetto, oltre alla curatrice, hanno concorso anche Danila Piacentini e Fiorella Scagliarini. Vi si trovano tutte le informazioni essenziali sul luogo di culto e, per quanto riguarda il materiale epigrafico (corredato da ottime fotografie), dopo un'introduzione sulla tipologia e sulla cronologia dei documenti, i medesimi sono divisi in iscrizioni monumentali e iscrizioni su vasi; un'ulteriore suddivisione li articola quindi in base al materiale e al tipo, con paragrafi dedicati anche alle formule, alle (numerose e spesso criptiche) sigle, alla grafia, e con un paragrafo sul dio Milkashtart. Acribia, precisione e, per quanto è possibile in un lavoro di sintesi, completezza di informazione, rendono questa pubblicazione davvero utile, in attesa di quell'edizione definitiva che, come nota la curatrice, dopo una storia complessa contrassegnata da interruzioni e riprese, si avvia attualmente alla conclusione con il concorso di vari studiosi fra i quali, naturalmente e con ruoli importanti, coloro che hanno approntato l'opera qui recensita.

PAOLO XELLA

GIUSEPPE GARBATI, *Religione votiva. Per un'interpretazione delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica* (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico – Suppl. alla "Rivista di studi fenici" 24, 2006), Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2008, 121 pp., 78 figg. in testo.

MARIA GRAZIA LANCELLOTTI, *Dea Caelestis. Studi e materiali per lo studio di una divinità dell'Africa Romana* (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico – Collezione di Studi Fenici, 44), Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2010, 143 pp., 8 figg. in testo.

Si vuole dare qui conto, senza pretese di specifico approfondimento, di due lavori assai validi pubblicati non in tempi recentissimi ma che, a causa di una sciagurata politica perseguita dall'editore, non hanno avuto e non avranno grandi speranze di essere recensiti, visto lo spropositato prezzo di acquisto.

G. Garbati affronta la questione della c. d. *religio votiva* (una tra le opere di riferimento è il lavoro di J. W. Bouma del 1996 per la cultura laziale del V-III secolo a.C.), con un approccio a 360° che integra dati archeologici, storico-artistici e storico-religiosi, concentrandosi sulla produzione fittile della Sardegna punica in un periodo che va dal V al II/I secolo a. C. Una volta esposti metodologia e obiettivi, l'Autore

dedica i successivi due capitoli alla documentazione archeologica, sia in generale (tipologia e distribuzione), sia più in particolare per quanto riguarda le terrecotte votive. Interessante e sorretta da precise idee è la trattazione dei vari livelli ai quali è vissuta la religione (qui popolare/personale, ma la tematica è ripresa nell'ultimo capitolo) e, di necessità, la messa a fuoco sulle divinità che più delle altre diventano protagoniste di culti a sfondo terapeutico, ma che già possiedono, nel loro "DNA" simbolico, capacità di promuovere e proteggere fertilità e fecondità. Alla *sanatio* e specialmente al culto delle acque è dedicato un apposito capitolo del lavoro, che si conclude con l'esame dei rapporti tra la *religio votiva* e la religiosità ufficiale, caratterizzati, come nota giustamente Garbati, da "interferenze e autonomie". In questo contesto, un rilievo particolare acquista, per la cultura sarda di questo periodo, il personaggio di "antenato mitico", ma sempre attivo nella realtà, di Sid "il potente" BB'Y, testimoniato a Antas.

Si tratta di una ricerca originale e valida, che merita di essere conosciuta e superare il pesante *handicap* di una distribuzione ostacolata dalle ragioni sopra esposte.

La stessa tormentata situazione vive lo studio di M. G. Lancellotti sulla *Dea Caelestis* in Africa, una ricerca anch'essa di grande valore che ha anche il merito di trattare monograficamente un tema che sinora non era stato affrontato, se non parzialmente e senza sistematicità. La quasi contemporanea pubblicazione del lavoro di A. Cadotte (2007) sulla romanizzazione dei culti in Nord Africa non ha affatto nuociuto all'opera: il confronto, anzi, ha evidenziato come numero di pagine ed erudizione non siano condizioni sufficienti a far decollare l'originalità di una ricerca, se non è sorretta da un adeguato approccio metodologico. In ogni caso, ora possediamo due opere molto diverse – una sorta di catalogo essenzialmente epigrafico di utile, ma non agevole consultazione e non priva di lacune (Cadotte) – e una ricerca storica lucida e sistematica che indaga con ottimi risultati i possibili percorsi che portano antiche divinità fenicie a divenire vessilli di un'identità africana spesso in funzione anti-romana (Lancellotti). Del lavoro sulla *Dea Caelestis* resta notevolissima, tra l'altro, la trattazione dei rapporti tra culture di sostrato e adstrato, nonché l'uso delle fonti scritte sulla divinità, da cui emergono dati veramente nuovi sulle forme e la tipologia del culto (cf. ad esempio il problema del presunto carattere misterico di certi comportamenti e manifestazioni rituali). La diffusione della devozione per la dea è indagata con cura su base areale, attraverso tutte le testimonianze disponibili (archeologiche, epigrafiche, letterarie); da questo punto di vista, se c'è un aspetto che avrebbe potuto essere maggiormente approfondito è quello dell'iconografia (anche se i dati disponibili non sono, a mia conoscenza, molto abbondanti). In ogni caso, l'Autrice non dimentica la necessità e l'utilità di fornire al lettore anche repertori di fonti, sicché in appendice si trovano tutte le testimonianze letterarie sulla dea (con traduzione italiana) e quelle epigrafiche.

Con alle spalle l'opera magistrale di M. Leglay su Saturno Africano, l'Autrice ne raccoglie il testimone ideale e, pur consapevole dell'improponibilità di confronti, individua nuove chiavi di lettura facendo leva su un impeccabile approccio storico-religioso, con un dominio di prima mano tutta la documentazione pertinente. Anche l'antica paredra di Saturno ha ora la sua degnissima monografia.

PAOLO XELLA